

E. — DI ALCUNI TENTATIVI COMMERCIALI NELLE PROVINCE
SUS E TECNA.

Discorso dell'onor. Ingegn. Giulio Adamoli.

Mentre in ogni parte del mondo si iniziano spedizioni scientifiche e commerciali, o si svolgono progetti di colonizzazione, permettetemi che io vi intrattenga di alcune prove tentate in una regione pochissimo nota, su quella porzione cioè della spiaggia occidentale dell'Africa, che da Mogador si stende fino al capo Giubi, e che giace rimpetto alle isole Canarie; allo scopo di fondarvi delle fattorie onde avviare un traffico di dettaglio colle Cabile circostanti, e di maggior lena coll'interno del continente Africano.

Io non penetrai in quelle provincie, d'assai difficile accesso pei cristiani, ma vagai lungo i loro confini, e le notizie che vi esporrò furono da me raccolte per la massima parte da testimoni oculari. Siatemi dunque indulgenti s'io mi servo di uno stile famigliare, quale si conviene ad un narratore di racconti da lui uditi.

La provincia del Sus (1), che è soggetta al Marocco e che prende nome dal fiume che la bagna, occupa il versante meridionale della catena dell'Atlante; è per la massima parte montuosa, e solo piana nella sua parte estrema verso il sud.

La principal città è Tarudant, la quale ha, secondo Graber di Emsö, che scrisse intorno al 1830, ventimila abitanti, secondo Cattel, viaggiatore assai posteriore, novemila, ed è situata alle falde dell'Atlante, non lungi da una gola che conduce al Marocco. Un rinnegato francese che incontrai a Fez, uomo assai intelligente, mi diceva che è città molto cospicua. Nei dintorni, egli vi aveva constatata l'esistenza di miniere di piombo, abbandonate ora, lavorate un tempo dai Portoghesi.

L'altra città importante è Agadir, chiamata dai cristiani Santa Cruz

(1) V. la carta in fine del fascicolo.

la Major, situata sul mare all'estremo lembo dell'Atlante e con un porto discreto. Nel secolo passato Santa Cruz era fiorentissima, perchè ad essa concorreva tutto il commercio del Sudan. Ora la gelosia del Marocco ha portato questo commercio a Mogador, porto più centrale dello impero.

Nominerò in terzo luogo Akka, dove si raccolgono le carovane di Fez, Mekinez, Mogador, Marocco per recarsi poi nell'interno.

Nelle campagne si coltiva in abbondanza l'orzo ed altri cereali; vi cresce l'*argan*, albero della famiglia degli *eleodendron* dal cui frutto si cava olio, ed il *fernan*, varietà di passiflora, da cui le api succhiano un miele eccellente; e vi pascolano tutte quelle varietà di bestiami le cui pelli sono tanto ricercate sotto il nome di marocchine. Gli abitanti, di razza Scileuk, (discendenti dagli antichi Massili) esercitano il commercio e l'agricoltura.

A mezzogiorno della provincia di Sus finisce l'autorità dei sovrani marocchini, e incominciano i territori del Sus indipendente, del Tecna, dell'Uad Nun, dell'Uad Dra, sopra alcuni dei quali l'imperatore pretende avere una certa supremazia, ma di fatto non ne ha alcuna.

Questi territori sono suddivisi fra una infinità di Cabile, che sarebbe troppo lungo e di nessun costrutto l'enumerare; tutte hanno a capo uno Scek. Tra questi era il più influente Beiruk, che abitava la città di Guilmin, e che morì lasciando undici figlioli, dei quali El-Habib (padre a sua volta di 10 figli) fu erede dell'autorità principale e della residenza in Guilmin.

Il clima del territorio è sano, dominandovi brezze diurne che vi portano frescura, ed il suolo è fertile. Vi cresce il *dagmuz*, specie di *cactus* che porta frutti mangerecci. Vi si incontrano tracce di miniere di ferro, di oro, di piombo abbandonate, e, si dice, ruine di città, chi crede romane e chi portoghesi.

Pochissimi viaggiatori vi penetrarono. Davidson che lo percorreva travestito da Arabo, vi fu riconosciuto e trucidato. Le più precise notizie le abbiamo dallo spagnuolo Cattel, il quale pure si fece passare per musulmano, ma corse pericoli gravissimi.

Io raccolsi molti dati intorno a questo territorio; e mi preparavo a penetrarvi, quando imperiosi doveri mi richiamarono, come ben disse il nostro egregio presidente, ad aure assai meno serene.

Gli indigeni, arabi Scileuk anch'essi, sono intelligenti e amanti del guadagno; anch'essi sono agricoltori e trafficano col Sudan. Le loro carovane si raccolgono a Guilmin, e di là per Tendif e per Tiscif si recano a Timbuctù, grande emporio della Nigrizia. Si provvedono nei

porti del Marocco di stoffe di cotone, chincaglie, conterie, spezierie; lungo la strada e specialmente nell'oasi di Tundenni poi raccolgono sale, essendo il sale uno dei principali articoli di consumo laggiù. Riportano polvere d'oro, penne di struzzo, aromi, schiavi, facendo vistosissimi guadagni, quando non sieno svaligiati dai briganti del deserto, i Tuareg.

È da questi mercanti Scileuk che udii raccontare il modo nel quale in alcune parti della Nigrizia si scambia il sale con quelle popolazioni diffidenti, cosa del resto assai nota. I mercanti depongono i mucchi del sale in un certo terreno neutro, poi si ritirano. Vengono gli indigeni, pongon vicino ad ogni mucchio una certa quantità di polvere d'oro, poi si ritirano anch'essi. Ritornano i mercanti e, se sono soddisfatti del cambio, portano via l'oro, se no lo lasciano sino a che i Negri l'abbian di tanto aumentato da accontentarli.

Passata così una rapida rassegna etnografica dei territori della costa, veniamo al tema del traffico che si tentò di impiantarvi.

Egli è appunto verso quelle regioni indipendenti, che si rivolse l'attenzione degli Europei durante questi ultimi anni. E invero ne valeva la spesa: perchè la prospettiva di guadagno che offre lo stabilimento di una fattoria su quelle coste è tale da allettare qualsiasi ardito e intraprendente commerciante. Una fattoria nel Sus o nel Uad Nun non solo avvierebbe un vivo commercio di dettaglio colle Cabile indipendenti, che ora sono costrette a tirare le derrate europee a loro necessarie dalle città del Marocco, ma, sviluppandosi, attirerebbe a sè tutto il gran commercio del Sudan, che ora si sfoga a Mogador; giacchè il percorso delle mercanzie verrebbe di molto diminuito, essendo Guilmin a soli 45 giorni da Timbuctù, mentre le carovane impiegano assai maggior tempo per giungere da Timbuctù a qualsiasi città della costa marocchina. Aggiungete poi che si eviterebbero le angherie e le dogane marocchine, vantaggio di cui è pure a tenersi gran calcolo.

Gli sceik quantunque fieri e intolleranti, hanno però, come dissi, un'attitudine particolare pel commercio, capiscono benissimo il profitto che a loro deriverebbe da una stazione europea indipendente, e danno a credere che l'accoglierebbero assai favorevolmente. Si mostrano anzi pronti a concludere trattati regolari e ad impegnarsi a rispettare e far rispettare i nuovi ospiti, ricevendo in cambio il balzello d'uso in quelle parti d'Africa sulle mercanzie introdotte.

Certo è che una compagnia ben organizzata e con sufficienti capitali potrebbe procurare lautissimi guadagni; chè se il commercio del dettaglio è assai retributivo, quello poi di lunga percorrenza, col Sudan, malgrado le perdite continue a traverso pericoli spaventosi, rende in pro-

porzioni eccezionali. Io stesso vidi arrivare a Magador pochi camelli che portavan spoglie di struzzo pel valor di 200 mila franchi, che laggiù erano costate poche pezze di cotone.

Se però ad onta di sì splendidi allettamenti, quelle coste sono ancora deserte da ogni stabilimento mercantile egli è perchè:

In primo luogo il Sus è assai fuori di mano, ed assai poco note sono le condizioni di quei territori. Fra i mercanti europei del Marocco o delle Canarie, che soli sono a portata di conoscere a fondo il tema, molti ve ne hanno invogliati in vero di tentar la prova; ma come avvien sempre in simili casi, gli arditi sono poveri, i ricchi hanno i loro commerci tranquillamente avviati, e non vogliono azzardare i loro capitali in un impresa che servirebbe a deviare il commercio che hanno già in mano nei porti marocchini.

In secondo luogo poi è necessario che vi mostri il rovescio della medaglia, cioè le difficoltà ed i pericoli. La costa offre cattivissime condizioni per l'approdo, anzi durante alcuni mesi dell'anno assolutamente non vi si può avvicinare. Or è una lunga spiaggia sabbiosa, che una serie di dune separano dai terreni fertili, or sono rocce e scogli. Né si conoscono porti sicuri. Vi sono però foci di fiumi, come il Sus, il Drà, il Massa, l'Allaka, che ponno offrire un riparo a leggiere imbarcazioni; vi sono anche certi bracci di mare (detti *regià* dagli indigeni) che si estendono entro le dune e comunicano coll'Oceano per strette aperture, i quali convenientemente esplorati e ridotti con opportuni lavori, potranno forse offrire un ricovero alle navi di più grossa portata; e tra questi citerò quello di El Garn, di Iuina, Puerto-Cansado e le Matas de S. Bartolomeo. Le condizioni quindi di approdo, sebbene cattive, non sono, in fine, peggiori di quelle del Marocco, il quale ha pure un servizio di navigazione tanto a vela che a vapore.

Si avrebbe poi a lottare contro la gelosia del Governo del Marocco, contro la gelosia dei negozianti stabiliti in quel Regno, ed inoltre contro la Spagna. Questa possiede le isole Canarie; esercita sul Marocco grande influenza, sorvegliandone essa le dogane, onde pagarsi di un debito vecchio; tien sempre sospesa una pretesa alla cessione del porto di Agadir per certi diritti di pesca: i suoi sudditi infine costituiscono la popolazione straniera più numerosa dell'impero Marocchino. La sua posizione in somma è tale, da permetterle di aspirare alla completa supremazia sulla costa di questa parte di Africa: nè è quindi da meravigliare, se non vede di buon occhio sorgere in quei paraggi stabilimenti non suoi. Ma anche questa lotta si potrebbe evitare, portandoci direttamente sulla costa libera, senza toccare nè i Marocchini, nè gli Spagnuoli.

Ma il pericolo maggiore è quello dell'ignoto che si va ad affrontare; perchè è verissimo che gli Scileuk indipendenti, coi quali si parla, incontrandosi con loro sui mercati del Marocco, esprimono un vero desiderio di veder fondarsi una fattoria nei loro paraggi e promettono appoggio e difesa; ma sinora ben pochi Europei visitarono il loro paese; le notizie esatte della fertilità del loro suolo e dei loro costumi le abbiamo da qualche rinnegato, da qualche marinaio scampato per miracolo da naufragi e da uno o due viaggiatori. E sappiamo infine che il loro carattere non è dei più facili, e che l'indole loro battagliera e diffidente li porta a discordie ed a guerre, che certo non possono riuscir che di danno ad una stazione commerciale.

I radi ed interrotti rapporti che i Canariotti mantenevano colla costa non erano di natura a facilitare gli scambi; perchè se essi tentarono qualche affare in piccolissima scala, pare anche che commettessero certi atti di pirateria tutt'altro che da buoni vicini. Il primo tentativo poi un po' concreto per avviare traffici diretti col territorio indipendente ebbe risultati deplorabili, e forse non valse poco a raffreddare gli ardori per tale impresa.

Un certo Butler, negoziante spagnuolo al Marocco, presi gli opportuni concerti coi capi delle Cabile, approdò a Uad-Nun su di una nave a vela carica di merci, e si mise subito in rapporti collo Scek El-Habib, che lo accolse assai favorevolmente, e pareva prontissimo ad accordargli protezione, in caso volesse piantar una fattoria. Come la cosa poi sia andata non lo si sa bene: fatto sta che le relazioni si guastarono talmente, che l'Habib finì col mettere in prigione il Butler e due suoi compagni, e malgrado le proteste e le pressioni dei governi spagnuolo e marocchino, ve lo tenne per 7 anni, e non lo rilasciò che in seguito allo sborso, per parte della Spagna, di 27 mila scudi, nel 1868. Gli amici del Butler trattano l'Habib di furfante. I musulmani narrano invece che il Butler voleva ingannare l'Habib, ed anzi tentò di rapirlo nella sua nave, ma che l'astuto Scileuk lo prevenne.

Io vidi il Butler a Mazagan, reso misantropo dalla lunga prigionia. I patimenti sofferti però non lo distoglievano dall'asseverare, che una fattoria nell'Uad-Nun prospererebbe. Mi diede anzi consigli sul modo di impiantarla e sul genere di mercanzie da introdurre, consigli che tengo in serbo per chi volesse accingersi all'impresa.

Dopo l'insuccesso di Butler (s'attribuisca a chi vuolsi la colpa), dai negozianti di Barberia per lungo tempo la quistione del Sus rimase abbandonata. Molti progetti furono concepiti, ma la mancanza di mezzi od altre circostanze non permisero di effettuarli.

Il governo tedesco per un momento si occupò di tal tema. Mandò una nave, il *Nautilus*, a fare studi idrografici lungo la costa africana, ma dopo il suo ritorno in patria non si udì più a parlar di nulla.

Il governo italiano mandò pure una nave, l'*Ettore Fieramosca*, su cui si imbarcò anche il nostro esimio ministro di Tangeri, ad esplorare la costa fra il Capo Nun e il Capo Giuby. Ma nessuno dell'equipaggio scese a terra. Questa esplorazione doveva, credo, esser il principio di un'azione più efficace, la quale poi non ebbe seguito, per circostanze che qui è inutile il ricordare.

Una spedizione a vasti propositi fu quella ideata dall'inglese Mackenzie. Per fare gli studi preliminari egli aprì una sottoscrizione di 100 sterline per azione, che fu coperta. Con la somma raccolta ei noleggiò il vapore *Volta*, sul quale si imbarcò a Liverpool nel giugno del 1876, con parecchi ingegneri; toccò Madera per ottenere informazioni, poi approdò a Lanzerotte, una delle Canarie. Di là si volse alla costa africana, che esplorò per 200 miglia, in cerca di un buon approdo, che trovò in vicinanza del Capo Giuby, nella reglā denominata las Matas de S. Bartolomeo. I Canariotti che servivano d'equipaggio alla lancia di sbarco avevano paura d'andare a terra; l'Inglese si mise a nuoto, ed allora l'equipaggio lo seguì, e penetrò nell'interno per 6 o 7 miglia. Trovò gl'indigeni cordiali, che lo esortarono a stabilirsi fra loro, sperando che gli avrebbe aiutati contro i Tuareg del Sahara, che spesso vengono a rapire i loro armenti.

Però lo scopo principale del Mackenzie non era quello di stabilire una fattoria, ma bensì di aprire un canale che immettesse le acque dell'Oceano nel Sahara. Nella sua esplorazione egli avrebbe trovato, al sud del Capo Bojador, un punto dove si capirebbe che altra volta il mare penetrava, e dove con un piccolo lavoro si otterrebbe lo scopo. Io non potrei darvi i particolari del progetto; vi basti sapere, che secondo i calcoli del Mackenzie, eseguito il taglio da lui proposto, si navigherebbe sul Sahara sino a poca distanza da Timbuctù.

Dopo questi studi preliminari, il Mackenzie ritornò in Inghilterra, ricco di speranze, sicuro di trovar denaro ed uomini per l'impresa. Ma a me non riuscì più d'aver notizie della sua spedizione.

Finalmente l'ultimo progetto ch'io conosca è quello di un tal Baeza, Spagnuolo, il quale chiese ed ottenne dal suo governo, per sè e per la Società che rappresenta, la protezione, onde fondare una o più fattorie nella costa occidentale dell'Africa, oltre i limiti dell'impero del Marocco, allo scopo di esercitare in grande scala l'industria peschereccia in quei mari, come pure il commercio coll'interno dell'Africa. Sua intenzione

era di stabilire sulla costa delle pescherie flottanti, e quando fosse riuscito ad intendersi colle Cabile, piantar delle fattorie sul suolo africano. Ma anche di questa concessione io non ebbi più notizia.

In sostanza, io credo che il campo sia ancora completamente libero per chi volesse tentare la prova. Io vi ho esposto i vantaggi che si ponno sperare, i pericoli che si hanno a superare; ma, secondo me, i primi sono talmente superiori ai secondi, che io non dubito di veder presto anche quella regione conquistata alla civiltà europea.

Un voto mi rimane a esprimere, ed immaginate qual'è; che anche l'Italia nostra abbia a prender parte al banchetto; e che mentre i suoi trafficanti scambieranno le merci europee colle pelli, i cereali, i prodotti del Sudan, i nostri pescatori solchino quelle acque colla stessa fortuna dei loro compagni della costa occidentale d'America, i quali seppero monopolizzare a loro profitto l'industria della pesca, tanto da imporre, in San Francisco, il nome di *Italian market* al mercato del pesce. E perchè il risultato sia davvero ricco di vita e di floridezza, io m'auguro infine, che l'iniziativa non sia dovuta al forzato intervento del governo, ma bensì alla feconda energia dei cittadini.

P. S. — Da una relazione pervenuta in questi ultimi giorni da un personaggio competentissimo risulta, che un piccolo bastimento da guerra spagnuolo condusse sulla spiaggia del Sus indipendente — su cui l'imperatore del Marocco pretende supremazia — una commissione Ispano-Marocchina, per fissare i termini della pescheria. Questo bastimento gettò l'ancora vicino ad Ifni Duar, 60 miglia al sud di Agadir, (1) vi trovò un buon porto naturale, suolo fertile e dovizia di acqua potabile. La commissione ottenne dagli indigeni una dichiarazione, che a 5 miglia circa da Ifni si vedevano le ruine di Santa Cruz la Pecena, (mentre effettivamente tali ruine dovrebbero trovarsi 40 miglia più al sud) dove nel XVI secolo esisteva una pescheria spagnuola, la quale nel trattato del 1860 era stata nuovamente riconosciuta proprietà della Spagna dall'imperatore del Marocco. Constatata l'esistenza dei ruderi di Santa Cruz la Pecena, la commissione si imbarcò, ma sinora la Spagna non pose a profitto il riacquistato dominio. È però da notarsi che lo Scek della tribù degli Hait Amran (2), il quale si ritiene indipendente, può severamente gli abitanti del Duar Ifni suoi soggetti, per aver permesso agli Spagnuoli di sbarcare. Si dice poi che il Marocco voglia ricomprare dalla Spagna i diritti sovra la pescheria di Santa Cruz la Pecena.

(1) Fra il capo Nun e l'Uadi Ghedir della nostra carta.

(2) Cabila dei Bu-Ambran della carta.

Quanto al Mackenzie, risulta che, due mesi or sono, egli ritornò a Capo Giuby ben fornito di denari e provvigioni onde stabilire una fattoria commerciale. Egli persisterebbe inoltre nel progetto di scavare un canale per immettere l'acqua dell'Atlantico nel Sahara. Si dice che l'accoglienza fattagli dagli abitanti di quella regione sia stata anche questa volta buonissima, avendo essi simpatia per gli Europei che non sono spagnuoli.

La relazione poi insiste sugli importanti vantaggi, sì politici che commerciali, che risulterebbero per gli Italiani dall' impianto di una agenzia su quella costa. Auguriamo che il paese voglia tener conto di questi suggerimenti.